

MASSIMO DE NARDO

IL RITRATTO

Giornata buona per prendere tela, cavalletto e colori e andarsene in campagna. Il paesaggio era una collinetta ondulata, coltivata a grano (in quel periodo verde). Tutto qui. «Vado a farle il ritratto», aveva detto Vincenzo a sua moglie Clara.

Dipinse con impegno per alcune ore. Un signore si era fermato ed era stato lì a guardarlo lavorare per qualche minuto, senza dire nulla, annuendo con la testa.

Trascorsero due settimane prima che Vincenzo potesse riprendere il "ritratto". E le cose, c'era da aspettarselo, non furono più le stesse. Dentro e fuori.

La collinetta aveva cambiato i suoi verdi: si erano ingialliti e quel suo panno di velluto sembrava meno levigato; appariva punzecchiato da minuscoli chiaroscuri che lo rendevano un poco ruvido.

Pazienza. Vincenzo avrebbe continuato a far maturare i suoi verdi lasciandoli così, senza seguire la vita della natura. Dopo una mezz'ora di lavoro ci ripensò. Non era più la stessa cosa: stava davanti a due paesaggi diversi. Mescolò alcuni colori e poi, pennellata dopo pennellata, raggiunse la collinetta nel suo aspetto attuale. Dipinse per due ore. Prima d'andar via scrutò la collinetta. Era certo cambiata, pensò, in quelle due ore, e un po' la sentì lontana.

Cominciò, dopo quel pensiero, la rincorsa sempre più affannosa per raggiungere la collinetta nel suo incessante e naturale andar via.

Vincenzo non poté continuare il "ritratto" e quando riprese a dipingere il grano era già in spighe dure. Il giallo chiaro dei germogli fu di nuovo sostituito dal giallo scuro: pennellate di gesti veloci e brevi, come per una scrittura antica.

Ritornò dopo una settimana. Il grano era marrone, quasi una crosta di pasta al forno. Vincenzo, paziente, ricoprì il suo grano con altro grano maturo, ripulì alcuni angoli ombrati dalle nubi, schiarì verso il basso dove la crescita rendeva meno compatta la matassa delle forme, inserì macchie rosse (papaveri). L'unica a rimanere identica era la superstrada, con le sue auto e i suoi viaggiatori, ma non compariva nel quadro.

Inseguire la collinetta divenne un'ossessione.

A casa, cambiò più volte colore. Non contento di inseguire il paesaggio provò a superarlo: «Sarai così, tra un po'». E di nuovo cambiamenti, con lo spessore del colore in aumento.

Quando, finalmente, trovò del tempo per rimettersi a dipingere davanti alla collinetta il grano era stato tagliato. C'era da aspettarselo, era il periodo.

«D'accordo», disse Vincenzo, «taglio anch'io».

Ritornò altre volte. Era autunno. Era inverno. E i colori furono ora chiari ora scuri, spugnosi, freddi, umidi, caldi, lucenti.

Vincenzo dipinse la collinetta per quasi due anni, colore su colore, stagione su stagione. Una volta al mese. Senza tornare sul posto.

Quell'ossessione non preoccupò Clara. Le ricordava una storia vista tanti anni prima in un cineforum. Era stata una bella storia.

Il quadro venne interrotto che era maggio. Non fu una scelta di stagione; negli ultimi tempi il quadro rappresentava sempre meno la collinetta; più che altro era un miscuglio di colori. Astratto. Informale. Faceva il suo bell'effetto anche così.

Poi Vincenzo fece incorniciare la tela. Applicò una piccola targhetta con su scritto: Ritratto di Collinetta.

Solo lui e Clara riuscivano a trovarvi una straordinaria somiglianza.